

FESTIVAL. Si è chiuso a Bassano "Resistere", weekend letterario da palazzo Roberti alle piazze

ANCHE UN LIBRO SALVA LA TERRA

Sepúlveda e la lotta ecologica, in linea con la sua identità Mapuche
«Dignità, scendiamo in strada, manifestiamo la disobbedienza civile»

Lorenzo Parolin

La sala "Da Ponte" a Bassano contiene a fatica le centinaia di persone richiamate dal clou del festival letterario "Resistere". Il caldo supera il livello di guardia e la battaglia promette bene: "Il protocollo di Kyoto non ha generato nulla. Visto? Nulla, nada, nichts..."

Come a dire che, oggi, Luis Sepúlveda, 66enne scrittore e attivista cileno con base nelle Asturie, orgogliosamente di cultura Mapuche ha scelto la bandiera dell'ambiente. E il suo sguardo sul mondo, con il controcanto italiano di Bruno Arpaia ed Eugenio Tassini è il modo più indicato per chiudere la prima edizione di una rassegna che si è svolta nel segno del tutto esaurito. Katia Ricciarelli e Diego Dalla Palma, Carlo Petrini e Alberto Angela, Paolo Crepet, Ilvo Diamanti, i già citati Sepúlveda e Arpaia, ma anche l'illustratrice per ragazzi Nicoletta Costa e Guido Sgardoli hanno concentrato in un'agenda di tre giorni incontri e dialoghi che, da diciotto anni sono la cifra della libreria "Palazzo Roberti", attorno alla quale è ruotato "Resistere". Un bel modo per festeggiare la maggiore età di un'impresa nella quale le sorelle Lavinia, Lorenza e Veronica Manfroto hanno creduto fin dalle prime battute.

AMBIENTE E IMPEGNO SOCIALE. Sepúlveda, quindi: scrittore, ma anche giornalista, regista, attivista, è arrivato nella fase della vita in cui si scoprono memorie e radici. Così "sono un Mapuche, che poi sarebbe un "Uomo della Terra", come i miei antenati". E



Luis Sepúlveda nella libreria di palazzo Roberti. FOTO GIORGIO BOSCARO



Sepúlveda incontra alcune lettrici. FOTO MARC DE TOLLENAERE

dal rapporto con il pianeta, lo scrittore cileno ricava ispirazione per la propria produzione letteraria, ma anche per un'idea di democrazia dal basso che ha trovato il proprio laboratorio nell'America latina dell'ultimo quarto di secolo. Così, dice, «nel '900 abbiamo vissuto con l'illusione che la Terra potesse regalarci risorse illimitate.

Non è così, e la rivolta del pianeta contro lo sfruttamento a opera dell'uomo è cronaca quotidiana». Il problema è lo scarto tra la coscienza delle comunità di base e l'azione



Nicoletta Costa al museo

consumare nella preghiera, in accordo con la luna, gli astri, le costellazioni, e solo in quei momenti del giorno e delle stagioni che si sanno essere propizi. Erbe che crescono libere ma che possono essere ben coltivate in orti e giardini, purché si abbia la consapevolezza che questi non sono solo luoghi utili e belli ma rappresentano il riflesso dell'Anima e l'espressione del Creato.

La funzione curativa delle piante è solo uno dei temi: le erbe divengono protagoniste di rituali, di percorsi alchemici, di ottimi esperimenti di cucina. •

politica delle istituzioni o, peggio, delle multinazionali «che hanno sostituito la loro sovranità a quella tradizionale degli Stati». Che fare quindi? La petizione di principio dice: «Introdurre un nuovo concetto: quello di "dignità ecologica". In concreto, per Luis Sepúlveda si tratta di «scendere nelle strade, protestare, manifestare la disobbedienza civile, partecipare ai forum». Da Plaza De Mayo a Porto Alegre, nel nome di quell'America latina che, in ogni angolo del mondo, lo scrittore cileno porta sempre con sé. «Poi - parole di Bruno Arpaia - oggi possiamo trovare almeno due grandi leader politici di riferimento su questi temi: Barack Obama e papa Francesco». E da nord a sud, il cerchio delle Americhe, si chiude.

LA LETTERATURA. Quale può essere, in quest'ottica, il ruolo della letteratura? «Sono tanti - fa notare Sepúlveda - i ruoli: fornire riferimenti, recuperare la memoria, anticipare il futuro». Letteratura militante, quindi, ma più sul fronte culturale che su quello più strettamente politico. Vale a dire che, per lo scrittore cileno, poetica e attivismo non sono esattamente sovrapponibili. Più che ideologia, quindi, la letteratura fa archeologia: «Tutto ciò che raccontiamo - ed è ancora la lezione dei Mapuche - serve a costruire identità, individuale e collettiva. Viviamo in un'epoca di "deculturazione" diffusa: la letteratura serve a contrastarla e a costruire una base comune a tutti gli esseri umani».

LE FAVOLE. Da qui, anche la scelta di dedicarsi al genere letterario della favola «perché, buono, essere piccoli non significa essere sciocchi, e non potevo sopportare la banalizzazione di certa produzione di massa». Così, con l'aiuto dei figli e degli amici messi sotto contratto a suon di spuntini come consulenti, sono nati personaggi come "La gabbianella", "Il topo" e, ultimo nella famiglia "Il cane che insegnò a un bambino la fedeltà": «Un bimbo Mapuche, il suo cane, un legame di amicizia che la vita non può mai interrompere». Piccole storie di vita familiare, e l'America latina, sempre, nel cuore. •

ECONOMIA. Il saggio di Micelli sull'artigianato

Una rappresentanza all'altezza delle sfide della globalizzazione

Giancarlo Corò

Sul solco del precedente libro "Futuro artigiano", Stefano Micelli ripropone ora in un agile volumetto la sua ricetta per lo sviluppo dell'Italia: "Fare è innovare. Il nuovo lavoro artigiano", edizioni Il Mulino, è stato presentato qualche giorno fa a Valdarno. E' del tutto inutile, secondo Micelli, cercare di rincorrere le economie più avanzate sul terreno dell'alta tecnologia e delle grandi imprese multinazionali. Il nostro Paese deve invece inventarsi una strada originale, capace di fare leva su un patrimonio culturale tipicamente italiano: il lavoro artigiano che si materializza in prodotti manifatturieri per la persona e la casa, nella meccanica di precisione, oltre che nell'agro-alimentare di qualità. Una tradizione che trova la sua forza nella capacità di rinnovarsi continuamente, integrandosi oggi con le nuove tecnologie digitali e organizzandosi in catene del valore sempre più globali. Bisogna evitare, secondo Micelli, di confondere l'artigiano con la piccola impresa locale tradizionale. Il "nuovo lavoro artigiano" è oggi richiesto dalle grandi multinazionali del lusso - da Hermès a Louis Vuitton, fino a Bottega Veneta - e schiere di artigiani digitali stanno oggi popolandosi gli open space di Google e Apple, alla ricerca dell'applicazione di successo da vendere al mondo. E' la possibile avanguardia di un modo di produzione che attribuisce senso al lavoro, soprattutto pensando alla continua distruzione di posti di lavoro ad opera delle nuove tecnologie. Micelli non presenta robuste evidenze empiriche a sostegno della sua tesi, ma discute alcuni casi di successo - fra cui due vicentini, Ares Line e Loison - che indicano la strada della fiducia. Tutto bene dunque? La visione ottimistica e un po' acritica di Micelli verso l'artigianato Made in Italy lascia aperti alcuni interrogati-



Micelli ospite di Guanxinet

vi. Come spiegare che nonostante le numerose eccellenze i risultati aggregati per l'economia italiana faticano a prendere consistenza? In realtà, ancora oggi nelle dinamiche di export e occupazione contano più le variazioni del fatturato FCA-Fiat che non i movimenti dal basso del capitalismo dei makers. Inoltre, delle 200 mila imprese esportatrici italiane, le prime mille (lo 0,5 per cento!) contribuiscono da sole al 50 per cento dell'export totale. E, alla fine, di manifattura additiva e stampanti 3D si continua a parlare in libri e convegni più che nelle fabbriche dei distretti italiani. Micelli dà continuità e coerenza a un programma di ricerca avviato qualche anno fa. Che lo porta ad avanzare alcune utili indicazioni di policy: investire sulle scuole tecnico-professionali, aprirsi all'internazionalizzazione digitale e favorire il ritorno della produzione artigianale nelle città. Sono questi, secondo Micelli, i temi chiave di un'agenda politica per la nuova manifattura italiana. Il punto è a chi consegnare questa agenda, considerato che un limite del mondo artigiano, che l'autore denuncia, è la difficoltà di costruire una rappresentanza istituzionale all'altezza delle sfide della globalizzazione. Anche questo interrogativo rimane aperto. Fornire una risposta politica sarebbe più importante di tante analisi economiche e aziendali. •

LIBRI/1. Dopo il successo di "Storie di viole", Chiara Saccavini propone una guida alle piante

L'orto fiorito degli erboristi fantasiosi

Chiara Saccavini con il titolo "Breve guida pratica per erboristi fantasiosi", 274 pagine, Youcanprint, propone una nuova originale ricerca, esattamente un anno dopo quel suo "Storie di viole" che in breve è diventato un piccolo caso editoriale, velocemente esaurito e distribuito anche all'estero. Il tutto grazie ad un passa parola tra appassionati, quasi tra "adepti di un culto verde".

"Breve guida pratica per erboristi fantasiosi" sembra prendere avvio dalla storia della semplice violetta per condurre l'erborista (ovvero l'appassionato di erbe e non

tanto colui che le commercia) dal particolare all'universale. Saccavini, letterata e vivaista a Martignacco, qui propone una godibilissima "summa teologica" su significato, origine e, inevitabilmente uso, di piantine che appartengono alla nostra quotidianità. Talmente "normali" che le vediamo e utilizziamo senza badare troppo a loro, con indifferenza da automatismo.

Ma che invece sono protagoniste di storie antiche quanto l'uomo e più di lui, essendo spesso "erbe divinità" o che delle divinità sono diretta espressione. Erbe che, nella tradizione, sono da cogliere e

consumare nella preghiera, in accordo con la luna, gli astri, le costellazioni, e solo in quei momenti del giorno e delle stagioni che si sanno essere propizi. Erbe che crescono libere ma che possono essere ben coltivate in orti e giardini, purché si abbia la consapevolezza che questi non sono solo luoghi utili e belli ma rappresentano il riflesso dell'Anima e l'espressione del Creato.

La funzione curativa delle piante è solo uno dei temi: le erbe divengono protagoniste di rituali, di percorsi alchemici, di ottimi esperimenti di cucina. •



Il libro della Saccavini

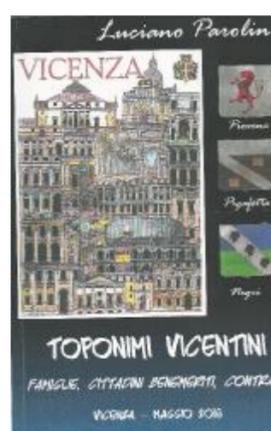
LIBRI/2. Domani la presentazione dell'ultimo lavoro di Luciano Parolin

Ogni strada, un personaggio

Domani alle 11 nella Loggia del Capitaniato a Vicenza, Luciano Parolin presenterà il terzo volume della collana "Toponimi vicentini". Dopo la prima edizione sui toponimi del centro storico, e la seconda su "I nomi del silenzio: ambiente campestre, fuori le mura, ricchi di fascino antico", il nuovo volume è dedicato alle storie di famiglie, cittadini benemeriti e contrade.

Dell'opera di 212 pagine arricchite da fotografie, mappe e stemmi, è autore Luciano Parolin, docente in pensione e membro della commissione toponomastica del Comune. Si tratta di un viaggio tra

contrà, piazzette, portici e dimore antiche che porta alla luce le storie di famiglie, cittadini benemeriti e contrade della città: donne e uomini, «almeno 250, non solo nativi di Vicenza ma anche artisti, architetti e pittori, scrittori, patrioti, condottieri, santi, esploratori e umili personaggi che qui hanno svolto la loro attività». Come Giovanni Battista Quadri, chirurgo nato a Vicenza nel 1780 cui è intitolata la laterale destra di viale Trieste, o Sebastiano Rumor, sacerdote, storico e bibliotecario, classe 1862, cui è intitolata una laterale di viale della Pace. •



Il terzo volume di toponomastica